

Fabio Bortolotti

**HUMANA DIGNITAS**  
dignità umana



*Honeste vivere*  
*Alterum non laedere*  
*Suum cuique tribuere*

*Tutte le decisioni che impegnano le vite umane  
sono prese da coloro che non rischiano niente  
(Simone Weil)*

## PREFAZIONE

*Humana dignitas servanda est*  
la dignità umana deve essere rispettata

La dignità, intrinsecamente connessa ad ogni persona umana, è posta in primissimo piano dalle fonti sovranazionali e nazionali.

Si tratta di un vero e proprio dovere posto alla base della vita, guida e senso di orientamento nel compimento di ogni gesto, si rivela in ogni esternazione, in ogni contatto umano, in ogni agire libero e responsabile, in ogni attività.

Chi ricusa il dovere di dignità nei rapporti umani, istituzionali, sociali, oltre a infrangere principi giuridici sovranazionali e nazionali, scredita sé stesso, origina uno sfrontato sfasamento degli assetti umani, in ogni tempo e luogo.

Il presente saggio offre una globale chiave di lettura del concetto di dignità nell'odierna complessa realtà, sia per quanto attiene la vita individuale che sociale.

Senza pretesa di esaurire il rilevante e corposo argomento della dignità, il presente saggio può essere di aiuto a coloro che desiderano testare elementi conoscitivi o di riflessione.



## CAPITOLO I

### *Linee generali*

Classicità greca e latina  
Nel corso dei secoli  
L'amara attualità  
Codici di condotta politica  
Concetto di umanità  
Concetto di dignità

## CAPITOLO II

### *Realtà e fonti*

Vita umana  
Identità e personalità  
Le convivenze di fatto  
Diritti umani universali  
Le fonti sovranazionali  
Le fonti nazionali

## CAPITOLO III

### *La dignità*

Dignità umana  
Dignità sociale  
Dignità in famiglia

Dignità ed eguaglianza  
Dignità e politica  
Perdita della dignità  
Indegnità

## CAPITOLO IV

*Regole e valori*

Principi di vita umana  
Regole dell'agire umano  
Il coraggio della verità  
Dissennatezze politiche  
Valori, dignità, politica  
Politiche dissonanti  
Dimissioni per dignità

## CAPITOLO V

*Pensiero giudaico-cristiano*

Ius naturale et ius civile  
Approccio alla modernità  
Pensiero giudaico-cristiano  
Rispetto della dignità umana  
Fondamento dei diritti e dei doveri  
Violazione dei diritti e dei doveri



# CAPITOLO I

## *Linee generali*

Classicità greca e latina  
Nel corso dei secoli  
L'amara attualità  
Codici di condotta politica  
Concetto di umanità  
Concetto di dignità

### *Classicità greca e latina*

È bene prendere le mosse dall'idea formatasi *ab origine* sulla natura umana, per passare poi alla successiva sulla dignità umana.

La classicità è copiosa di elaborazioni e riflessioni sulla natura umana, tanto da porla al centro dell'attenzione sotto diversi profili.

Il tema della natura umana ha indotto i classici greci ad impegnarsi nella ricerca e nell'approfondimento dei caratteri propri della stessa, al di là degli aspetti fisici del corpo e delle singolari peculiarità.

Di seguito si riporta il pensiero di alcuni classici greci sulla natura umana, che hanno aperto

rilevanti vie filosofiche agli studiosi di tutti i tempi.

In via preliminare, occorre tenere presente che le valutazioni e le analisi delle filosofie greche sugli esseri umani assumono posizioni diversificate su fondamentali interrogativi, quali:

- l'origine divina o non divina dell'essere umano;
- il rapporto dell'essere umano con gli dèi e con il cosmo;
- la presenza nell'essere umano di un'anima in unione con il corpo.

In una visione olistica dell'universo, vari filosofi della classicità greca sostengono che «tutto è collegato a un tutto», circostanziando poi che «gli esseri umani sono realtà spirituali temporaneamente personificati in realtà materiali».

Come detto sopra, i classici greci percepiscono in vari modi l'essere umano, esposto a fragilità e mortalità, in qualche maniera legato o meno alle divinità, su cui si pongono stringenti interrogativi. Secondo il pensiero di Orfeo, personaggio della filosofia greca (VI sec. a. C.) e del filosofo e matematico Pitagora (V sec. a. C.), gli esseri umani

possiedono un'anima immortale, di origine divina e cosmica imprigionata nel corpo che, con la morte di questo, torna allo stato originario.

La dottrina orfica e pitagorica segue in parte la scia del poeta Omero (ca. VIII sec. a. C.), secondo cui l'essere umano è enormemente inferiore alla potenza e al sapere delle divinità.

Su questa linea si pone in parte anche il pensiero del poeta greco Esiodo (VIII – VII sec. a. C.), per il quale l'essere umano che rispetta gli dèi e usa la ragione è comunque in grado di uscire dalla sua inferiorità.

Le principali concezioni filosofiche della classicità greca sulla natura umana tendono a identificare la persona come essere primario, per la presenza di elementi immateriali, anima, mente, spirito, che a differenza degli animali conferiscono dignità, oltre che capacità di scelta e di rispondere responsabilmente delle proprie azioni.

Sul punto, è di alto spessore il pensiero del rettore e filosofo greco Protagora (481-411 a. C.), che specifica: «l'uomo è misura di tutte le cose, di quelle che sono in quanto sono, di quelle che non sono in quanto non sono».

Nell'idea del filosofo Platone (ca. 427-347 a. C.), la natura umana è perennemente sospesa tra essere

e non essere, soggetta alla contingenza, al divenire e alla morte. In particolare, Platone sostiene l'origine divina della natura umana, la cui anima possiede tre facoltà: quella razionale, quella volitiva e quella soggetta ai desideri. Sostiene poi che la persona umana, nel rispetto della sua origine divina, deve prendersi cura della propria anima con azioni virtuose.

A questo riguardo, giova ricordare che nel greco antico la virtù era intesa, grosso modo, come disposizione d'animo volta al bene, come capacità di una persona di agire in modo ottimale, sotto il profilo morale e sociale.

Il filosofo Socrate (IV sec. a. C.), a sua volta, avanza l'idea che gli dèi non fanno mancare agli esseri umani le cose di cui hanno bisogno ed altresì concedono alcuni beni fondamentali, quali in particolare: i doni della razionalità e del logos, attraverso i quali sono orientati alla ricerca del vero e del bene.

Anche il filosofo Aristotele (384-322 a. C.), sulla scia filosofica di Platone, nel chiarire che il corpo non può prescindere dallo spirito, afferma che la persona umana deve ispirare il proprio comportamento alla sua parte più nobile, che è appunto l'anima. Secondo Aristotele, l'anima

possiede tre facoltà: quella vegetativa, che assolve funzioni essenziali; quella sensitiva, che presiede la percezione e i sentimenti; quella razionale, che presiede l'attività umana e il suo sviluppo.

Il pensiero di Aristotele è molto considerato da diversi filosofi anche perché è antesignano del principio secondo cui «la dignità umana non consiste nel possedere onori, ma nella coscienza di meritarli».

Sempre nel pensiero di Aristotele, tutti gli uomini sono degni, seppure in misura diversa, i più degni sono quelli capaci di realizzare grandi cose.

Il tema è poi trattato anche dallo stoicismo (corrente fondata intorno al 300 a.C. da Zenone di Cizio) che, nel rilevare un nesso tra il logos umano e quello divino, afferma l'originaria identità e dignità degli esseri umani, a prescindere dal ceto sociale e dal sesso.

La corrente filosofica e spirituale dello stoicismo ha approfondito anche il concetto di autocoscienza, ovvero la coscienza interiore di sé stessi, in cui si ha conformità con la legge universale del logos.

In seguito, ha suscitato grande interesse la teoria del filosofo greco Plotino (203-270 d. C.), estimatore di Platone, secondo cui l'universo

avrebbe natura spirituale e il fato non sarebbe ineluttabile, a condizione di sapersi elevare al di sopra di esso verso l'anima non soggetta agli impulsi corporei.

≈

In linea generale, si può dire che nel pensiero dell'antica Grecia la dignità dell'essere umano è strettamente associata ai valori dimostrati, alla capacità di rendersi utile alla società e alle altre persone. Si estrinseca nel puntuale adempimento dei doveri che la vita umana impone a tutti, ad iniziare dai governanti.

La dignità della persona che ottempera ai doveri pubblici e privati, rispettivamente verso la famiglia e verso la società, nel pensiero della classicità greca, è destinata ad aumentare in corrispondenza all'ampiezza degli adempimenti.

A questo riguardo, va ricordato che tra i vari doveri della persona è fondamentale il rispetto dei diritti degli altri, *alterum non laedere* – *non ledere i diritti altrui*.

In breve, nell'idea della classicità greca, l'essere umano che cerca di eccellere nel bene, a beneficio della società e di altri, è portatore di virtù, di dignità e meritevole di onore.

≈

Il tema della natura umana e della dignità umana è presente anche nella classicità latina, oltre che nella tradizione giuridica della romanità.

Il concetto di dignità, nella classicità latina, assume connotazione non solo etica ma anche estetica, specie nel campo dell'architettura, ove evoca un senso di decoro e grandiosità.

Nella visione di Cicerone (106-43 a.C.) la persona umana e relativa dignità è intesa in due diverse accezioni:

- sotto un aspetto indica la posizione della persona umana nel cosmo;
- sotto altro aspetto indica il ruolo attivo o la posizione ricoperta dalla singola persona nella vita pubblica.

Nella prima accezione la dignità è una dote naturale comune all'intero genere umano, mentre nella seconda è una qualità o una dote personale, che ognuno può acquisire o anche perdere.

Nel parlare della dignità, Cicerone chiarisce che i più felici sono coloro che, dopo aver ricoperto una carica pubblica, possono godersi l'*otium cum dignitate* - una dignitosa tranquillità, occupandosi delle cose e delle attività personali non retribuite. Tale archetipo, oltre a rappresentare l'ideale umano del *vir bonus*, concorre fattivamente alla

formazione dell'*humanitas* e del cittadino (*De officiis*, 21, 70).

Secondo il pensiero ciceroniano, più in generale del mondo latino, *otium* significa libertà dai pubblici impegni quotidiani, in modo da potersi occupare di altre cose, come lo studio, la scrittura, la meditazione, ogni iniziativa a favore di chi ha bisogno, grazie a ciò si diventa *vir bonus* - persona per bene.

Il grande oratore romano, quando si vide esautorato da Cesare da ogni carica pubblica, mette a nudo la sua situazione personale scrivendo: *nostrum autem otium negotii inopia, non requiescendi studio constitutum est* - il mio ozio, invece, è imposto non già dal desiderio di quiete ma dal non aver più nulla da fare (*Cicerone, De officiis*, III, 1).

Anche secondo l'immagine senecana l'*otium cum dignitate* non può prescindere dall'approfondimento della cultura: *otium sine litteris mors est et hominis vivi sepultura* - il riposo senza lo studio delle lettere è la morte e la tomba di un uomo vivo (*Epistulae ad Lucilium*, 82, 3), atteso che l'*otium* dopo una vita intensa, se non è accompagnato da altri interessi, porta l'uomo all'inaridimento mentale e spirituale.

Come anticipato più sopra, la dignità, nella classicità latina, è considerata e intesa in vari modi e significati.

In primo luogo, è un modo per esprimere la stima propria dell'uomo *ut sic*, quindi indica onorabilità, reputazione, decoro, prestigio morale. In questo senso, il verso oraziano: *dignum laude virum musa vetat mori* - all'uomo degno di lode le muse impediscono di morire (*Orazio, Odi, 4, 8, 28*), sta ad indicare che le sue opere e la sua fama dureranno in eterno.

In secondo luogo, è un modo per indicare il grado, la funzione, la posizione, la carica politica ricoperta da un cittadino. Ad es., *dignitas consularis* è il titolo di consolato.

In terzo luogo, indica le qualità proprie di un soggetto di elevata cultura letteraria o di elevata carica sociale.

In quarto luogo, è un modo per indicare il complesso di virtù dell'uomo saggio, comprendenti tra l'altro senso del pudore, moralità, onestà, virtù fondamentali per gli uomini di cultura del mondo antico.

Dall'insieme delle riflessioni sopra riportate, proprie della classicità greca e latina, emerge una

progressiva consapevolezza della centralità della persona umana e della dignità umana.

Infatti, l'una e l'altra convergono sull'idea che ogni essere umano, in quanto dotato di ragione, è rivestito di una dignità particolare, secondo il suo rango e la sua collocazione nella società.

≈

È bene tenere presente che il concetto di dignità, moralità, onestà, onore, aveva una specifica rilevanza e un particolare spessore anche in campo giuridico, come dimostrano alcune formule della tradizione romanistica.

- *dignitas delictum auget* - la dignità (pubblica) accresce la colpa, indica che la elevata posizione sociale del reo aggrava il delitto;
- *dignitas delinquentis peccatum auget* - l'elevata posizione sociale del reo aumenta la gravità del reato;
- *existimatio est dignitatis illaesae status legibus ac moribus comprobatus* - l'onore è una condizione di integra dignità, consacrata dal rispetto delle leggi e dai buoni costumi;
- *hoc est alienum a dignitate mea* - questo è contrario alla mia dignità, indica che l'onestà individuale vieta di fare determinate cose;

- *infamibus portae non pateant dignitatum* - agli infami non si aprano le porte delle cariche, indica che alle persone disoneste non deve essere consentito l'accesso alle cariche pubbliche.

≈

Il pensiero della classicità greca e latina sulla natura umana e la dignità umana offre significativi spunti di rilievo ed è ancora oggi di grande interesse. ,

### *Nel corso dei secoli*

Il cittadino romano Saulo di Tarso (ca 4-64 o 67 d. C.) si convertì al cristianesimo dopo aver avuto una visione e fu uno dei primi martiri della Chiesa. Nelle sue lettere e nella sua predicazione, ha tra l'altro affermato la necessità di sostegno e assistenza ai bisognosi. Ha anche sostenuto il principio cristiano dell'uguaglianza, affermando in particolare che non è lecito discriminare tra greco e giudeo, tra uomo e donna.

Da notare che, in concordanza col motto *christianus sum* – sono cristiano, i principi della cristianità respingevano fermamente l'uso delle armi, con conseguente ripudio della guerra.

Fin dai primordi, il Cristianesimo ha affermato con molta determinazione il concetto della dignità umana, già proprio della classicità greca e latina, sostenendo come ogni persona sia un riflesso dell'immagine di Dio.

Nella scolastica, nei filosofi e negli studiosi di epoca ha preso piede con molta coerenza e fermezza l'idea della conoscenza di sé, della dignità, dell'interiorità e della libertà di coscienza. Sant'Agostino di Ippona (354-430), filosofo, vescovo, teologo, considerato il maggior rappresentante della filosofia cristiana dei primi secoli, fu autore molto prolifico di scritti apologetici, dogmatici, morali, in cui magnifica la dignità umana e i vari stati dell'anima, per aprirsi poi a tutto campo verso il mondo spirituale.

Altro grande studioso, filosofo e politico romano, fu Severino Boezio, imprigionato e giustiziato a Pavia tra il 524 e il 526 d. C. La sua opera principale *De consolatione philosophiae*, esprime una profonda riflessione sulla dignità umana, sulla ricerca della verità, sulla vera felicità che risiede nella virtù e nella conoscenza di Dio.

In seguito, tra i vari studiosi di spicco figura il frate domenicano San Tommaso d'Aquino (1225-1274), considerato il più eminente pensatore della

filosofia scolastica. Definito *Doctor Angelicus*, è stato riconosciuto come il più prestigioso filosofo e teologo nella storia della Chiesa cattolica.

I temi filosofici e teologici trattati da Tommaso d'Aquino nell'opera *Summa Theologiae* sono molti, in cui fanno spicco alcuni particolari aspetti: il rapporto tra fede e ragione; le questioni sull'anima; la preminenza della religione e della teologia, che subordinano ogni campo della conoscenza e fortificano la dignità umana.

≈

Il primo documento a garanzia delle libertà individuali fu la *Magna Charta libertatum* - Grande Carta delle libertà del 15 giugno 1215, con cui il re d'Inghilterra Giovanni Senzaterra, che fu costretto dai baroni inglesi a riconoscere una serie di libertà e privilegi.

La *Magna Charta* riconosce i diritti dei feudatari, della Chiesa, delle città inglesi e degli uomini liberi nei confronti del sovrano d'Inghilterra, limitandone i poteri. In particolare, prevede: il diritto di successione ereditaria dei feudi; il controllo della monarchia da parte di un organo composto da 25 baroni; il diritto dei baroni a ribellarsi al re nel caso in cui commettesse

un'evidente ingiustizia; l'abolizione di ogni forma di monopolio.

La *Magna Charta* riconosce l'inviolabilità dei diritti individuali rispetto a ogni arbitrio di potere. Dal Consiglio del regno derivò il Parlamento inglese, diviso in due Camere: la Camera Alta o Camera dei lord (in cui siedono i nobili e il clero) e la Camera Bassa (dove si radunano i rappresentanti degli ordini sociali meno potenti).

≈

Successivamente, si rivelò di grande rilievo lo storico *Discorso sulla dignità dell'uomo*, dell'umanista Giovanni Pico della Mirandola (noto come Pico della Mirandola, 1463-1494). Nell'evocare il concetto di «natura indeterminata» della persona umana, in grado di elevarsi verso lo spirito oppure abbruttirsi verso la materia, rimarca che l'uomo si connota per la dignità, contraddistinguendosi dagli animali:

*«Non ti ho fatto né celeste né terreno, né mortale né immortale, perché di te stesso quasi libero e sovrano artefice ti plasmassi e ti scolpissi nella forma che avresti prescelto. Tu potrai degenerare nelle cose inferiori che sono i bruti; tu potrai, secondo il tuo volere,*

*rigenerarti nelle cose superiori che sono divine»*

Il moto *homo faber ipsius fortunae* dell'umanista Giovanni Pico della Mirandola indica che l'uomo è sovrano e artefice del proprio destino.

Da parte di teologi e studiosi della Chiesa, la dignità umana e i diritti degli esseri umani sono sempre stati al centro degli studi nel corso del tempo, con particolare attenzione ai più bisognosi. Si scosta in parte dal pensiero della Chiesa il filosofo inglese Thomas Hobbes (1588-1679), precursore del giuspositivismo, secondo cui «la dignità non è solo un valore intrinseco dell'uomo ma il valore pubblico dell'uomo che gli viene attribuito dallo Stato».

Anche il filosofo e giurista francese Charles-Louis de Secondat di Montesquieu (noto solamente come Montesquieu, 1689-1755) esprime una personale idea di dignità, denotandola come «distinzione propria dell'aristocrazia», nozione opposta al senso di uguaglianza.

A riguardo della persona, è di grande rilievo la Dichiarazione francese «dei diritti dell'uomo e del cittadino» del 1789, a seguito della quale i diritti umani e le libertà fondamentali ebbero sempre più

ampio ed organico riconoscimento negli ordinamenti statuali.

Il noto filosofo tedesco Immanuel Kant (1724-1804) riconosce all'uomo piena e totale dignità, puntualizzando:

*«agisci in modo da trattare l'umanità, sia nella tua persona sia in quella di ogni altro, sempre anche come fine e mai semplicemente come mezzo»*

Dal pensiero di Kant si deduce che l'uomo ha la capacità di agire moralmente ed altresì che la sua dignità va oltre il rispetto della vita.

Molti studiosi e illuminati leader politici del secolo scorso (tra cui Jacques Maritain, Roosevelt, Churchill, Mahatma Gandhi, ecc.) hanno sottolineato che i diritti umani e la dignità umana devono essere posti a fondamento dell'ordine mondiale.

Sull'impronta del passato, nell'odierna visione strategica degli studiosi, i diritti umani e la dignità umana costituiscono valori assoluti di un nuovo ordine mondiale, di cui la comunità internazionale deve farsi carico, oltre che, ovviamente, i singoli Stati.

≈

Se osserviamo l'odierna realtà, dobbiamo riconoscere che i singoli Stati europei ben poco hanno fatto per salvaguardare la dignità delle persone. Infatti, gli impegni e gli sforzi sono risultati del tutto vani per preservare l'umanità dalle due orribili guerre mondiali del secolo scorso e dalle inconcepibili e terrificanti guerre del presente.

Questa è la pubblica conferma che duemila anni di storia non hanno insegnato proprio nulla ai bellicisti governanti dei nostri giorni.

Se oggi molte Nazioni sono in disaccordo sulle regole e sui principi di vita è perché i relativi governanti, spinti da orgoglio, prestigio, mania di superiorità, prediligono l'ipocrisia, la doppiezza, la falsità, la slealtà.

Ciò fa pensare che gli odierni governanti, avversi a ogni forma di verità, sono privi di sentimenti umani e di dignità. Sedotti da arroganza e narcisismo, pensano solo a combattersi a vicenda, a mettere una Nazione contro l'altra, pur sapendo che i cittadini ripudiano la guerra.

Pur consci che i cittadini provano odio e disprezzo verso i governanti guerrafondai, contano sul fatto che sono incapaci di insorgere e ribellarsi, per cui finiscono per assecondare brame di guerra.

È noto anche ai più ingenui e sprovveduti che i contrasti e le controversie tra popoli si possono risolvere con il negoziato, la diplomazia, così come è altrettanto noto che esiste il «principio di autodeterminazione», vale a dire che, attraverso referendum popolare, i popoli possono decidere per l'indipendenza, l'appartenenza ad una Nazione o il passaggio ad altra.

In pratica, i disonorevoli governanti UE non hanno alcun motivo di dotarsi di armamenti, di entrare in guerra e combattere contro la Russia, costringendo i popoli a sopportare il loro imperante nichilismo e le loro sfrenate ambizioni di politiche.

Sul punto, viene spontaneo chiedersi perché l'UE, firmataria degli accordi internazionali di pace, può permettersi di calpestare la Dichiarazione universale dei diritti umani (cfr. doc. a margine N. 1), il Patto internazionale sui diritti civili e politici (cfr. doc. a margine N. 2), la Carta dei diritti fondamentali dell'unione europea (cfr. doc. a margine N. 3)?

Di questi disonorevoli governanti UE, che calpestano la dignità dei cittadini, ledono, danneggiano e addolorano l'intera umanità, ne fanno tutti volentieri a meno.